

D'Alema sbrocca: «Cav come Gheddafi»

Incredibile uscita dell'ex premier: «Italia come la Libia, solo meno sanguinosa: Berlusconi è arroccato nel Palazzo e ha assoldato i suoi mercenari, che da noi si chiamano "responsabili"». Il PdL all'assalto di Baffino

■■■ BRUNELLA BOLLOLI

ROMA

■■■ Massimo D'Alema ci ricasca. Sfodera l'arma dell'ironia, ma non ride nessuno. Insulta. «Berlusconi si è arroccato nel Palazzo e anche lui ha assoldato i suoi mercenari, che da noi, che siamo un Paese fantasioso, si sono chiamati responsabili». Parla al seminario di formazione politica promosso a Pisa dal Pd e dai Giovani democratici. Si vede che vuole fare colpo sui ragazzi. «Il nostro Paese sta vivendo una situazione simile a quella libica», attacca. «Meno sanguinosa, ma non dissimile. Berlusconi ha paura della politica e soprattutto della forza politica dei suoi avversari come il Pd, per questo non vuole andare alle elezioni e si è arroccato in Parlamento».

Berlusconi come il sanguinario Gheddafi, il gruppo dei Re-

sponsabili come i mercenari assoldati dal regime: per il PdL ce n'è abbastanza per dire che Baffino è inadeguato a fare il presidente del Copasir, il delicatissimo comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Affidargli quell'incarico è stato un errore. Il dramma di D'Alema è che a un certo punto rompe gli argini. Vuole uscire dal silenzio e fare sapere che esiste anche lui. Stavolta si è fatto sentire di più: da numero uno del Copasir ha paragonato il presidente del Consiglio a un ricercato dall'Interpol e ha scaricato il suo disprezzo sui deputati responsabili, colpevoli di avere cambiato bandiera per appoggiare il governo. Eppure in tanti ricordano di quando lui, nel 2006, andava a braccetto con hezbollah.

L'esponente del Pd non è nuovo a sentimenti di vendetta politica. Sia verso i propri com-

pagni di partito, sia verso gli altri. Di Berlusconi solo una volta si è lasciato andare ad un commento positivo («è umanamente simpatico»), salvo poi rinfacciare, dopo il voto della Camera sul caso Ruby, che il premier «ha la morale sotto i tacchi, ormai appartiene al passato». Sarà che tutti gli appelli di D'Alema a Berlusconi affinché riferisse al Copasir sono caduti nel vuoto. Silvio non l'ha mai accontentato. Terribile affronto per Max. Che infatti ha perso le staffe. Non si tratta però solo di una battuta. Niente a che vedere con le «lene dattilografe» (copiate da Palmiro Togliatti) con cui ha definito i giornalisti (categoria alla quale pure lui appartiene). Nel 2008 a Renato Brunetta, ministro della Pubblica Istruzione, ha dato dell'«energumeno tascabile», senza accorgersi che non era un commento simpatico.

«È stato un errore la nomina

di D'Alema alla presidenza del Copasir», dice il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano. «In un momento cruciale nell'area del Mediterraneo un ex ministro degli Esteri pensa bene di trarne spunto per lanciarsi in un parallelismo fra Berlusconi e Gheddafi, e fra un gruppo di colleghi italiani e i mercenari che uccidono in Libia». «A D'Alema sono saltati i nervi perché le sue manovre sono fallite», è il commento di Fabrizio Cicchitto. Luciano Sardelli, capogruppo dei Responsabili, chiede l'intervento del presidente della Camera Fini. E Baffino al Tg3 rincara la dose. «Il governo è puntellato da parlamentari acquisiti in vari modi, quali modi ce lo dirà la procura di Roma che infatti ha aperto un'inchiesta. È per questo che ho detto che sono dei mercenari...». «È un autentico delirio», afferma il capogruppo PdL al Senato, Maurizio Gasparri.

■■■ LE PERLE

Ai giornalisti: «lene dattilografe». Il ministro Brunetta? «Energumeno tascabile». Rivolgendosi a Sallusti: «Vada a farsi fottere, lei è un bugiardo e un mascalzone». A un giornalista di Exit che gli chiedeva se fosse infastidito dalle domande: «Le sue domande non mi infastidiscono. È la sua presenza».

E INSISTE *Il delirio in un'intervista al Tg3. La maggioranza insorge e l'ex ministro degli Esteri non molla: governo puntellato da parlamentari acquisiti*

